



"SAMSARA in sanscrito significa **Oceano di esistenza** e sta a indicare i cicli della vita, le continue cadute e rinascite che ci capitano. Silke Pan, vi assicuro, è proprio un Oceano di Esistenza!"



Com'è nata la tua passione per le arti circensi?

Durante la mia infanzia ero appassionata di ginnastica artistica, danza, musica e pittura. L'arte mi permetteva di evadere da una vita quotidianamente non facile. Intorno a me c'erano molte tensioni e problemi e spesso mi sentivo triste, ma non appena riuscivo a immergermi in una delle mie attività artistiche, ritrovavo la gioia di vivere. Da adolescente il mio allenatore sportivo mi ha consigliato di farne una professione iscrivendomi a una scuola di circo.

In quanti Paesi ti sei esibita fino ad oggi?

Mi sono esibita in molti paesi e onestamente non ricordo il numero esatto, ma diciamo che la mia carriera si è svolta principalmente in Europa (Germania, Austria, Svizzera, Italia, Lussemburgo, Belgio, Francia e talvolta in Spagna).

Qual è la tua definizione di circo?

Il circo è questo luogo dove artisti di diverse discipline uniscono i loro talenti per permetterci di sognare a occhi aperti. È un luogo che ci ricorda le eccezionali capacità dell'essere umano e che ci dimostra che è grazie alla molteplicità delle differenze che, a volte, in questo cerchio magico, raggiungiamo l'eccellenza.

Qual è stato il tuo percorso di formazione artistica?

Oltre alla ginnastica, che praticavo quotidianamente durante l'infanzia e l'adolescenza, ho preso lezioni di flauto, violino, teatro e danza, sentendo un profondo desiderio e bisogno di perfezionarmi in queste discipline. Dopo aver fatto stage in diverse scuole di circo, ho concluso la mia formazione professionale alla Scuola Nazionale di Circo di Berlino.



Ritieni valida la differenza tra circo tradizionale e circo contemporaneo?

C'è chiaramente una differenza tra questi due tipi di circo e credo che entrambi abbiano argomenti da proporre, sia il circo tradizionale, sia quello contemporaneo.

Personalmente, mi piace molto lo sviluppo del circo contemporaneo che abbiamo visto negli ultimi anni in cui lo spettacolo è costruito a partire da uno scenario e c'è un filo conduttore tematico, una scrittura poetica. La composizione è più simile a quella del teatro o della musica. Nel circo contemporaneo agli artisti viene spesso chiesto di essere molto più versatili rispetto al circo tradizionale dove si assiste a una successione di numeri non correlati tra loro. Tuttavia, ritengo che il circo tradizionale abbia un grande valore che non deve essere trascurato perché ci permette di mantenere viva una tradizione che si trasmette di famiglia in famiglia e che ci permette di conservare i fondamenti del circo, che sono tra l'altro: le entrate dei clown, gli animali (la cui detenzione è attualmente molto controversa), le acrobazie aeree, la giocoleria, il contorsionismo e la parata al termine dello spettacolo. La musica storicamente è suonata da un'orchestra principalmente composta da ottoni e percussioni anche se ultimamente la maggior parte degli artisti usa strumenti digitali.



Ti va di raccontarci l'incidente che nel 2007 a Riccione ha cambiato la tua vita?

Avevo appena concluso una stagione di sette mesi al parco divertimenti di Fiabilandia, dove mi ero esibita quotidianamente con il mio numero aereo e con altri numeri. Mi sentivo molto in forma e una settimana dopo stavo per iniziare un nuovo impegno, ancora in Italia, a Gardaland. Mio marito e io volevamo provare un nuovo movimento per migliorare il nostro spettacolo per la stagione successiva. Avevamo chiesto a un amico di stare alla base del trapezio per garantire la sicurezza, ma mentre stavamo provando questo nuovo esercizio, non siamo riusciti ad afferrarci le mani e i piedi e sono caduta. La persona che avrebbe dovuto garantire la sicurezza non ha potuto fare niente in quel momento. Io ero incosciente e mio marito aveva molta paura per me, non sapendo all'inizio se fossi ancora viva. Questo momento ha segnato una grande svolta nella mia carriera. Avevo due vertebre rotte nella schiena e un forte trauma cranico. Ho subito una prima operazione alla colonna vertebrale a Cesenatico e una seconda in Svizzera, presso il centro per la paraplegia di Nottwil.

Nel settembre del 2022 torni in pista come acrobata per la seconda edizione dell'International Salieri Circus Award svoltasi a Verona. Ci racconti la performance che hai eseguito? E le emozioni provate?

Ho fatto un numero di verticali con uno scenario autobiografico, cioè che racconta la mia caduta dal trapezio e la mia rinascita come artista. Il numero è stato coreografato da Elena Grossule, con la scenografia di Antonio Giarola e la musica di Mario Stendardi, in duetto con Luca Condello, un ballerino protagonista dell'Arena di Verona. Ho fatto verticali su un braccio e una salita e una discesa su mattoncini posti sulle mie canne, l'ultimo dei quali è posizionato verticalmente, una difficoltà aggiuntiva, che è la mia specialità perché non ho ancora visto un altro verticalista farlo in questo modo. È stata la prima volta nella mia carriera di artista paraplegica che mi sono presentata a un festival, davanti alle grandi personalità del mondo del circo. Quando sono arrivata lì, ero intimidita e dubitavo un po' di me stessa, ma il riconoscimento che ho ricevuto dalla giuria e dal pubblico è stato una soddisfazione immensa, una sensazione di liberazione e di rinascita a livello internazionale.



Il documentario "Oltre" di Roberto Guideri, dedicato a Silke, lo potete trovare su YouTube. Inoltre, in questi giorni, nelle sale cinematografiche svizzere viene proiettato il film "La vita da acrobata" che racconta un episodio molto importante della sua vita.

Perché hai deciso di tornare sulla pista di uno chapiteau?

Non l'ho scelto consapevolmente, è stato qualcosa che è arrivato nella mia vita senza che lo scegliessi, quasi di sorpresa.

È stato durante un allenamento casuale di rafforzamento muscolare che ho scoperto di essere in grado di stare in equilibrio sulle mani. In seguito, dopo essere stata contattata da un direttore di circo solo tre settimane dopo le prime pubblicazioni delle mie acrobazie sui social network, ho creato il mio primo numero e ho osato credere nella possibilità di tornare sulla pista di uno chapiteau.

La fiamma della passione continuava ad ardere ancora dentro di me durante tutti gli anni successivi all'incidente, ma reprimevo questi ricordi. Pensavo che per ricostruirmi una nuova vita dovessi tagliare completamente i ponti con il mio passato.

Il mio passato da artista circense è tornato a farsi vivo 14 anni dopo, quando tutte le mie ferite emotive erano ormai guarite.

Ti mancano i voli che facevi da trapezista?

Sì, mi mancano quelle sensazioni così speciali. Sogno spesso di tornare a fare un numero di trapezio. Mi piacerebbe molto, ma come sottolinea regolarmente mio marito, sarebbe irragionevole. Inoltre, dopo aver fatto alcune prove di trapezio, non ho ancora trovato come attaccare le mie gambe in un modo che sia esteticamente piacevole e pratico. Se le mie gambe paralizzate non sono attaccate, non è molto bello.

Infine, ma non per questo meno importante, un numero aereo ha un rischio maggiore di incidenti gravi rispetto a un numero a terra. Ho avuto la fortuna, dopo la caduta dal trapezio, di potermi ricostruire e di poter fare di nuovo tante cose. Non voglio correre rischi imprudenti.

Il numero di acrobatica che oggi porti in scena non è esente da rischi (penso ad esempio al tuo gravare sui mattoncini mobili mentre sei in verticale). Secondo te, il rapporto tra rischio e gradimento del pubblico è direttamente proporzionale?

Sono consapevole del rischio che sto correndo, ma sento che è controllato. Inizio sempre ad allenarmi per le esibizioni sul suolo e solo quando mi sento sicura le eseguo sul podio e sulle canne d'equilibrio.

L'arte circense è una professione impegnativa che richiede molti anni di allenamento rigoroso, nel senso che gli artisti impegnano la loro integrità fisica e questo comporta anche un'attività rischiosa. Inoltre, la messa in scena di uno spettacolo di pericolo e di abilità fa parte delle tradizioni ed è un elemento essenziale del circo.

Come molti altri acrobati, sono appassionata di ciò che faccio, cerco costantemente di sfidare il pericolo e di superare i miei limiti fisici, ma senza mettere in pericolo la mia vita.

Quando faccio qualcosa di particolarmente pericoloso, uso un cordino di sicurezza.

Non dovremmo dimenticare che un buon numero di circo non è solo una serie di esercizi più o meno difficili. È un insieme in cui musica, scenografia, coreografia, condivisione ed espressione di emozioni hanno lo stesso valore.

Qual è il motto, il pensiero costante che ti permette di sfidare ogni limite fisico?

Il mio motto è "Resistere!". Questo è ciò che mi ripeto regolarmente quando pratico i miei esercizi o quando sono sul palco davanti al pubblico. Devo resistere alla caduta del bacino e delle gambe che devo spingere in alto con la forza di braccia e spalle e devo resistere ai pensieri parassiti che in un momento importante mi fanno perdere la fiducia in me stessa.

Quale consiglio daresti ai ragazzi e alle ragazze che vorrebbero avvicinarsi alle discipline circensi aeree?

Credo che sia importante realizzare i propri sogni e i propri obiettivi: se un giovane vuole praticare una disciplina circense aerea, deve farlo, altrimenti rimarrà sempre un rimpianto e una sensazione di frustrazione nel suo cuore. Tuttavia, il fattore rischio non dovrebbe essere trascurato e consiglio a tutte queste persone di praticare le discipline



aeree con la necessaria sicurezza, che sia un tappetino di atterraggio o un cordino di sicurezza, e di non saltare le fasi di apprendimento.

Quali sono, secondo te, le caratteristiche che fanno del circo uno strumento di inclusione?

In una parola potremmo dire che si tratta di eterogeneità. La maggior parte dei circhi sono organizzazioni a conduzione familiare, dove si vedono diverse generazioni sulla pista. C'è il bambino giovane che è già stato formato, e fanno parte dello spettacolo i suoi genitori e a volte anche i nonni. Questi ultimi possono essere stati acrobati in gioventù e sono poi diventati clown o addestratori di animali. A contribuire al fatto che il circo sia un esempio di inclusione è anche il fatto che si trovano sempre persone di paesi e culture diverse che lavorano insieme. In modo che questo funzioni, il concetto di inclusione e rispetto deve essere compreso e accettato da tutti.

Il bellissimo cortometraggio "Oltre" a te dedicato, palesa la tua forza e i tuoi virtuosismi ma anche le tue paure legate alla scelta di tornare in pista.

Dopo i recenti successi e riconoscimenti hai superato ogni forma di dubbio e paura?

Al Salieri Circus Award avevo iniziato la mia seconda carriera circense solo da pochi mesi ed era la prima volta che mi esibivo davanti a grandi nomi del mondo del circo internazionale. Avevo molti dubbi e paure perché non solo avevo poca esperienza come equilibrista paraplegica, ma non sapevo se il mio numero sarebbe stato all'altezza degli altri artisti, tutti grandi nomi del settore.

Il successo e il riconoscimento che ho ricevuto in Italia dalla giuria e dal pubblico mi hanno dato la fiducia necessaria per continuare su questa strada.

Nella mia testa so cosa vorrei ottenere e come vorrei sviluppare le mie performance. Il mio spettacolo non è ancora finito, quindi dopo ogni esibizione sono critica con me stessa e ripenso a cosa avrei potuto fare meglio.

Sono sempre un po' apprensiva quando salgo sul palcoscenico, ma il pubblico è sempre così caloroso e riconoscente che posso credere di avere di nuovo un posto di diritto nel mondo del circo internazionale.

Intervista svolta da Vincenzo Tumminello tramite posta elettronica.

Ringraziamo Silke per la disponibilità e simpatia.



silke.pan



Silke Pan vista
da Francesca Martello